

GIUSEPPE DOSSETTI NELLA RESISTENZA

Parlo di Dossetti nella Resistenza, Dossetti partigiano. Ne parlo da ex ufficiale partigiano della stessa regione, l'Emilia Romagna, dove la Resistenza ha avuto caratteristiche particolari di origine e di sviluppo e dove la partecipazione popolare contro i nazifascisti è stata la più alta di tutta Italia.

In quella partecipazione Dossetti ha compiuto una fondamentale esperienza politica.

Gli otto anni che vanno dall'inizio della guerra di Liberazione all'incontro di Rossena del settembre 1951, in cui si sciolse il gruppo dei dossettiani, furono per Dossetti tutti anni di grande impegno politico, ma credo che sia stata fondamentale la sua esperienza della Resistenza emiliana, dalla quale ha potuto trarre insegnamenti che gli permisero di divenire la guida della corrente d'avanguardia della DC.

I primi contatti con l'organizzazione della Resistenza, sotto l'egida del CLN, Dossetti li ebbe a Cavriago, vicino a Reggio Emilia, paese di origine della madre, abitato soprattutto da braccianti e contadini, un paese di tradizione socialista, dove il padre era il farmacista. Lì Dossetti aveva trascorso

l'infanzia e l'adolescenza, frequentato le elementari, assieme al fratello Ermanno.

Il 1° maggio 1921, mentre a Cavriago, si celebrava la festa del lavoro, una spedizione di squadristi fascisti, venuti da Reggio, commise un eccidio: due giovani socialisti furono uccisi, un ferito venne portato a braccia nella farmacia Dossetti, dove un medico chirurgo intervenne a togliere un proiettile dal collo del ferito. Giuseppe Dossetti aveva 8 anni e il fratello Ermanno 6, e rimasero profondamente impressionati dalla violenza fascista di quella giornata.

Anche sotto la dittatura Cavriago continuò ad essere un paese con tanti antifascisti. Il PCI in Emilia non cessò mai di svolgere la propria attività clandestina.

La volontà di azione antifascista crebbe dopo l'entrata in guerra con i sacrifici imposti dai razionamenti, le ruberie dei gerarchi, i bombardamenti, le sconfitte militari.

Il 25 luglio 1943 alla caduta del fascismo e all'arresto di Mussolini seguirono manifestazioni di esultanza popolare. Il popolo sperava nella Pace e nella libertà.

Invece il governo militare intervenne con la famigerata circolare Roatta, il capo di Stato Maggiore dell'esercito, che ordinò di reprimere, anche sparando, ogni manifestazione, corteo,

comizio o assembramento. Aveva scritto Roatta: «... Chi si oppone agli ordini delle forze armate sarà passato per le armi...I soldati che solidarizzano con i manifestanti saranno passati per le armi...»

Il 27 luglio in tutte le principali città dell'Emilia si svolsero cortei e comizi. Nella mia città, Forlì, la polizia sparò, causando due feriti, mentre i soldati non spararono e i cittadini ruppero i cordoni dei militari e occuparono la Piazza Saffi dove si svolse il comizio. Ma a Reggio Emilia venne aperto il fuoco contro un corteo di operai delle Reggiane: 8 i morti.

L'8 settembre, all'invasione dei tedeschi, il generale Roatta, scappò dal suo posto di comando consegnando ai nazisti gran parte del territorio nazionale e lasciando Roma indifesa. Mentre l'esercito si sfasciava, gli operai delle officine reggiane decisero di organizzare la Resistenza e la guerra partigiana e di partecipare alla formazione delle Brigate Garibaldi.

A Cavriago, dopo la caduta del fascismo e l'eccidio reggiano, Onder Boni, Emore Gilli, Ugo Boni, che avevano frequentato le elementari con Giuseppe Dossetti e che, come antifascisti avevano conosciuto l'esperienza della persecuzione politica e del carcere fascista, tornati liberi, avevano le idee chiare sul da farsi: unire le forze antifasciste per

conquistare la democrazia e la pace e si dedicarono alla costruzione del Partito comunista italiano.

Dossetti era in contatto con loro e frequentava un gruppo di laureati cattolici che discutevano sull'ipotesi della creazione di un partito politico dei cattolici. Essi avevano idee contrastanti: Dossetti era contro la ricostituzione di un partito di cattolici, avrebbe voluto invece che i cattolici si impegnassero nelle diverse formazioni politiche democratiche.

Nell'agosto 1943 Dossetti, incaricato dal gruppo cattolico reggiano, si recò a Milano dove ebbe contatti con gli intellettuali cattolici che lo misero a conoscenza delle idee e ipotesi in discussione circa l'impegno politico dei cattolici nella nuova fase storica. Da queste idee non scaturivano direttive operative, per cui egli continuò a pensare che fosse dovere dei cattolici assumere responsabilità nelle formazioni politiche democratiche di loro preferenza. Ritornò in Emilia dopo avere ottenuto l'impegno di Lazzati e La Pira a partecipare a conferenze riservate che si svolsero a Reggio Emilia ai primi di settembre.

All'otto settembre la situazione subì un cambiamento radicale.

Sappiamo che prima della fine del '43 in un incontro nel modenese con il cattolico Gorreri, favorevole ad organizzare la guerriglia, Dossetti manifestò dubbi e sostenne che i cattolici dovevano svolgere

esclusivamente attività assistenziale. Dossetti aveva orrore della lotta cruenta e comunque sosteneva l'inserimento dei cattolici nell'attività partigiana a titolo individuale. Ma quando si scatenò la barbarie nazifascista delle fucilazioni Dossetti aggiornò la sua posizione.

Il 28 dicembre 1943 vennero fucilati i sette fratelli Cervi al tiro a segno di Reggio Emilia. L'eccidio parlava a tutte le coscienze. Un mese dopo sempre al tiro a segno vennero fucilati don Pasqualino Borghi ed altri otto antinazisti.

All'inizio del 1944 nel periodo tra i due eccidi, Giuseppe Dossetti decise di impegnare le proprie energie nella lotta resistenziale e aderì al CLN di Cavriago in rappresentanza della Dc; al fianco aveva un suo compagno alle scuole elementari Emore Gilli in rappresentanza del Pci, mentre per il Psiup partecipava Francesco Guerri; poco dopo aderì anche il dott. Dino Iotti per il PdA.

Il comitato programmò e in breve tempo realizzò la costituzione dei CLN in tutta la zona: Montecchio Emilia, Bibbiano, Quattro Castella e altre località. Si creava dalla base antifascista e popolare il tessuto della nuova democrazia in Emilia. Incessanti erano gli incontri, le riunioni, le azioni clandestine.

Dossetti venne a contatto con la realtà popolare in un momento storico particolare dell'Emilia. Da

quella nostra realtà Dossetti imparò a guardare lontano, verso il futuro del paese. Il principio della solidarietà che sarà scritto nella Costituzione come principio fondante del nuovo Stato, Dossetti lo visse pienamente nella realtà popolare della Resistenza.

Il comunista Gilli ricorderà di avere ricevuto da Dossetti una bozza di Costituzione del nuovo Stato, elaborata da lui assieme a colleghi dell'Università cattolica, una ventina di cartelle dattiloscritte contenenti i principi fondamentali dello stato moderno. Gilli consegnò quel testo in visione ad altri e si rammaricherà poi della perdita di quel documento. Il fatto verrà confermato da un giovane partigiano delle Fiamme Verdi.

Ma perché i nazi fascisti usavano il terrore della rappresaglia con tanta ferocia?

Perché erano stati sconfitti dalla solidarietà popolare. Le forze antifasciste e antinaziste in Emilia avevano vinto la loro prima battaglia popolare, una battaglia che ebbe valore strategico.

La Repubblica di Salò aveva chiamato alle armi i giovani della classe 1925 e di parte della classe 1924. Gruppi di giovani coscritti antifascisti decisero di rendersi protagonisti del proprio destino, scelsero di riconoscere come governo legittimo del paese il CLN e rifiutarono la chiamata del governo della repubblicina di Salò e si organizzarono per

rivolgersi ai propri coetanei a seguire il loro esempio. «Venite con noi! Per combattere tedeschi e fascisti e costruire una nuova patria» fu l'appello scritto nella stampa clandestina e diffuso in tantissime riunioni segrete tenute nelle stalle dei contadini e in selezionati locali di ritrovo nei centri abitati. Si poteva scegliere di andare coi partigiani in montagna oppure organizzare gruppi o squadre di patrioti in pianura, vicino alla propria famiglia e alla propria casa.

In Emilia oltre il 60% dei giovani non si presentarono alla chiamata e la maggioranza dei presentati ben presto disertò e una parte di loro portò con sé le armi e si arruolò nelle formazioni partigiane.

Fu una battaglia strategica perché per ogni giovane mezzadro o coltivatore diretto che convincemmo a venire con noi successe che ben presto avemmo dalla nostra parte anche i suoi familiari, le madri innanzitutto, e questo spiega, in buona misura, la grande partecipazione delle donne emiliane alla guerra di liberazione. Significò la possibilità di aggregare gruppi di partigiani e suscitare la solidarietà che ci procurò rifugi, cibo e la speranza di conquistare un futuro di libertà e giustizia. E per i contadini emiliani giustizia sociale voleva dire riforma agraria e la prima tappa fu la difesa del grano, del bestiame, dei prodotti agricoli dalle razzie

dei tedeschi e il rifiuto di conferire i prodotti agricoli agli ammassi fascisti per dividerli invece con i partigiani e gli sfollati dalle città bombardate.

Non fu un caso che nel pieno del suo impegno resistenziale Dossetti scrisse la «lettera della Dc ai lavoratori», con la quale delineava i tratti fondamentali del nuovo Stato democratico e sottolineava in particolare i temi della democrazia economica, della riforma agraria, della ricostituzione delle cooperative, della precisazione di un piano del lavoro per la ricostruzione e lo sviluppo soprattutto delle piccole e medie imprese. Infatti su queste linee guida si realizzerà prima la ricostruzione, poi lo sviluppo economico e sociale dell'Emilia-Romagna.

L'unità d'azione e di intenti contro il nemico comune nazifascista non escludeva diversità di opinioni tra Dossetti e i colleghi socialisti e comunisti, ma i temi venivano dibattuti con estrema correttezza e sincerità, sempre con reciproco rispetto, un metodo che agevolava la costruzione di una comune intesa. Un metodo di dialettica costruttiva che verrà applicato con grandi risultati all'Assemblea Costituente, mentre appare in gran parte bandito dalle forze politiche di oggi. L'attualità dell'insegnamento di Dossetti emerge, tra

l'altro, proprio per la sua capacità di ricerca del dialogo costruttivo.

Applicando questo metodo nella zona di Cavriago e paesi limitrofi, una zona della pianura emiliana dove più intensamente si svolse l'attività operativa della Resistenza, Giuseppe Dossetti si affermò come esponente politico cattolico della intera provincia di Reggio Emilia. Infatti verso la fine del 1944 venne nominato presidente del Comitato provinciale del CLN con l'appoggio sincero di tutte le forze politiche.

Un momento di contrasto tra Dossetti e i compagni socialisti e comunisti, si ebbe inizialmente a proposito dell'inserimento dei giovani nella guerra partigiana. Dossetti criticò la metodologia con cui avveniva l'arruolamento dei giovani, senza la selezione e valutazione necessarie per escludere gli immaturi e per avere la sicurezza di evitare eventuali delazioni o possibili infiltrazioni di spie. Pesava su Dossetti quanto era accaduto a Don Pasquino Borghi, fucilato il 30 gennaio 1944 al tiro a segno di Reggio assieme ad altri 8 patrioti. Dossetti aveva incontrato don Pasquino 19 giorni prima nella canonica di San Pellegrino assieme al parroco don Angelo Cocconcelli e l'aveva voluto avvertire di usare maggiore cautela nell'accogliere nella sua canonica di Tapignola i giovani ribelli; ma

quell'avviso risultò vano. Tuttavia le critiche di Dossetti ebbero l'effetto di indurre comunisti e socialisti a effettuare l'arruolamento dei giovani nelle brigate garibaldine applicando con maggior vigore la "vigilanza patriottica", arruolamento che divenne incontenibile dopo la pubblicazione da parte della Repubblica di Salò dei bandi di chiamata obbligatoria alle armi, dei giovani nati nel 1921, 1922, 1923 e parte del 1924. Nonostante Mussolini avesse decretato la fucilazione al petto per i renitenti, in Emilia Romagna anche la grande maggioranza dei giovani di quelle classi respinse l'ordine di presentarsi e in gran parte si arruolò nelle formazioni militari riconosciute dal CLN, considerato il vero legittimo governo.

Nella attività clandestina Dossetti assunse il nome «Benigno». Egli era contrario alle uccisioni "a freddo" dei nemici, come spesso venivano eseguite dai garibaldini dei GAP (Gruppi Armati Patriottici), nelle loro azioni di sorpresa o imboscate. Avrebbe preferito la cattura dei nemici per poi effettuare scambi di prigionieri. Nei casi in cui questo si rese possibile Benigno si adoperò per lo scambio di prigionieri e per la salvezza di vite umane. Comunque, superata la fase iniziale e di fronte agli eccidi compiuti dai nazifascisti Dossetti non esitò a contribuire all'organizzazione dei Gap e delle SAP

(Squadre di Azione patriottica) e da allora tutte le operazioni delle formazioni militari vennero concordate unitariamente dai rappresentanti dei partiti del CLN.

Il dissenso di maggior rilievo con i comunisti Dossetti lo ebbe riguardo alla esistenza e all'attività dei commissari politici. Il Commissario politico era nelle Brigate Garibaldi e in altre formazioni partigiane, una figura importante quanto quella del Comandante militare, doveva provvedere alla preparazione politica patriottica, alla disciplina e al senso di responsabilità dei partigiani, doveva stimolare il senso morale dell'altruismo e della dignità e dell'onore dei combattenti, doveva curare i buoni e solidali rapporti con la popolazione del territorio ospitante. Solitamente l'incarico veniva attribuito alla persona di qualificata esperienza politica e di specchiata moralità. Dossetti si rendeva conto che il movimento cattolico reggiano in merito ad esperienza politica antifascista non poteva competere con i partiti comunista e socialista; questi disponevano di numerosi elementi che avevano studiato nelle galere fasciste o fatto esperienze in esilio o organizzato attività antifascista nelle fabbriche reggiane. Al tempo stesso diffidava dei commissari politici, in gran parte di ideologia marxista, poiché credeva che essi reclutassero i giovani partigiani al Pci o al Psiup. La pungente

critica di Dossetti fu però superata a seguito di un accordo che indusse il Comando Unificato delle formazioni partigiane a nominare un cattolico a vice commissario generale che aveva come aiutante il fratello Ermanno Dossetti, e ad affiancare ogni Commissario politico delle Fiamme Verdi da un vice commissario cattolico.

Intervistato in montagna alcune settimane prima dell'insurrezione nazionale, Il partigiano Benigno dichiarò al giornale ciclostilato dei partigiani reggiani: «Le Brigate Garibaldi del reggiano sono veramente degne di ammirazione per la loro attività che è la nostra lotta. C'è da essere fieri di avere avuto come compagni di lotta questi giovani garibaldini che con tanto entusiasmo si sono impegnati nella lotta contro i nostri nemici». Parole chiare e sincere che dimostravano che anche i commissari politici avevano ben adempiuto i loro compiti e doveri.

La popolazione di Cavriago durante la guerra di liberazione fu nella stragrande maggioranza impegnata a sostegno del movimento partigiano e l'unità dei partiti del CLN contribuì a suscitare la partecipazione popolare in misura tale da garantire alle azioni dei partigiani copertura, sostegno e sviluppo fino alla insurrezione. Ciò richiese anche coraggio, determinazione ed eroismo come attestano

le tre staffette partigiane: Rosina Becchi, Tina Boniburini, Lucia Bruna Davoli, decorate di medaglia d'argento al valore militare, che, dopo essere state arrestate hanno resistito alle torture e sevizie dei fascisti e non hanno svelato nulla di quanto sapevano sui contatti e le basi della rete organizzativa e sui capi del movimento partigiano. L'aria della resistenza popolare di Cavriago venne respirata anche da Nilde Iotti, che, sfollata dalla città, manteneva i contatti con l'organizzazione dei Gruppi di difesa della donna di Reggio Emilia e che verrà poi eletta all'Assemblea Costituente assieme a Dissetti.

Il contributo dei cittadini di Cavriago alla Resistenza fu rilevante anche per il sostegno dato alla attività del CLN a livello provinciale. Quando Dossetti assunse la presidenza del CLN provinciale di Reggio Emilia, a rappresentare il Pci in quel Comitato era Angelo Zanti, di Cavriago (sua figlia, Carmen, era staffetta del Comando generale delle Brigate Garibaldi). Molti degli incontri di Dossetti con Angelo Zanti si svolgevano a Cavriago, in un luogo sicuro: l'asilo infantile gestito dalle suore. Don Angelo Cocconcelli, già parroco di Cavriago, divenuto parroco di San Pellegrino a Reggio Emilia, metteva a disposizione la sua canonica per le riunioni del Comitato provinciale di Liberazione. Ma a Reggio gli incontri e le riunioni si svolgevano

anche in altri luoghi e l'attività clandestina non era altrettanto protetta come a Cavriago. Infatti a seguito di una delazione fu arrestato Angelo Zanti del CLN provinciale che aveva con sé l'elenco dei membri del Comando Piazza militare della pianura, immediatamente arrestati anche loro. Condannati a morte la sentenza venne eseguita solo contro il comunista Zanti, fucilato il 13 gennaio 1945, dopo essere stato sottoposto a efferate torture. Gli altri vennero graziati. La differenza di trattamento tra i condannati fu voluta dai nazifascisti con lo scopo di provocare una divisione tra i comunisti e cattolici, ma la manovra fallì proprio perché i dirigenti comunisti e cattolici ne compresero il significato e continuarono la lotta anche se era diventata più difficile per le perdite subite. Zanti, promotore dei Gap e del CLN a Reggio, conosceva molti quadri dirigenti del suo partito come molto conosceva della rete dei CLN e della Resistenza, sottoposto a efferate torture dai fascisti, nulla riferì loro, che potesse recare danno a compagni e amici. Sarà decorato di medaglia d'argento alla memoria dal Corpo Nazionale Volontari della Libertà.

Dopo gli arresti e la fucilazione di Zanti, il CLN provinciale si sfaldò: Dossetti rimase isolato, assai difficili e problematici erano divenuti i collegamenti dopo l'arresto di suoi collaboratori, e sotto

l'incalzare dei rastrellamenti dei nazifascisti e le azioni dei Gap e delle Sap. Alla fine del 1944 a Cavriago era stato ferito e arrestato Onder Boni.

Giuseppe Dossetti e il fratello Ermanno si resero conto dei rischi che stavano correndo e accettarono il consiglio di spostarsi in montagna. Però prima di partire per la montagna Dossetti si recò a Villa Cella, a quattro chilometri da Cavriago, dove incontrò i rappresentanti del Pci con i quali concordò come ricostituire il CLN decimato. Tra gli altri era presente Cesare Campioli, tornato dall'esilio in Francia, era presente pure Emore Gilli, il compagno delle elementari. Del gruppo dei promotori della lotta antinazifascista a Cavriago Gilli era rimasto solo, dopo la fucilazione di Angelo Zanti e il ferimento e l'arresto di Onder Boni, altro compagno delle elementari. Al momento di congedarsi Dossetti disse a Gilli: «Occorre una coscienza eroica come la tua. Tu devi continuare la lotta da solo». Si salutarono affettuosamente e si rividero il 25 aprile a Reggio liberata dai partigiani, quando Dossetti venne riconfermato presidente del CLN provinciale.

In montagna Dossetti collaborò a ristrutturare e raggruppare squadre di armati sparse operanti soprattutto nella zona pedemontana senza coordinamento e disciplina. Fu tra i promotori

dell'unificazione di tutti i raggruppamenti sparsi e che formarono la 285 Brigata SAP, affidata al comando di Gismondo Veroni, comunista, che aveva ammirazione per Benigno, per la sua capacità di affascinare i partigiani quando parlava dell'Italia che dovevamo costruire nuova dopo la cacciata dei tedeschi. Benigno spiegava che non si dovevano restaurare le vecchie strutture dello stato pre-fascista che escludeva dalla partecipazione alla vita civile la maggior parte dei lavoratori. Prevedeva inevitabile la scelta della Repubblica per le gravi responsabilità della Monarchia nell'avvento e consolidamento della dittatura, per le colpe nella guerra fino alla catastrofe dell'8 settembre. Piaceva molto come Benigno delineava i tratti fondamentali del nuovo Stato perché l'uomo fosse veramente tale e dove tutti i partiti concorressero alla vita democratica; la stessa Chiesa cattolica avrebbe dovuto rivedere alcune sue posizioni. Secondo il comandante Gismondo Veroni, Benigno disse anche: «Potremo riesaminare anche il problema dei beni temporali della Chiesa».

In montagna Dossetti si adoperò per migliorare i rapporti di collaborazione tra le formazioni autonome delle Fiamme Verdi e le Brigate Garibaldi e riuscì a sciogliere la tensione che si era determinata a seguito dei lanci con paracadute di armi e rifornimenti da parte degli alleati che

avevano privilegiato le Fiamme Verdi e trascurato le Brigate Garibaldi, uno squilibrio che aveva suscitato malumori nei garibaldini. Dossetti fu un partigiano, ma restò sempre disarmato anche quando dovette eseguire compiti rischiosi e si trovò in mezzo ai partigiani in battaglia come avvenne a Ca' Marastoni il 1 aprile 1945.

A nome della Giunta della montagna firmata Fedele, Dossetti scrisse una lettera ai parroci.

Di quella lettera mi hanno particolarmente colpito due brani: un primo che appare di estrema attualità. Esso reca:

«Non si può nemmeno lontanamente pensare che la presente crisi possa essere superata se non riusciamo a distogliere gli uomini più retti e competenti da quell'assenteismo e da quel disinteresse per ogni attività e responsabilità politica che è ormai diventata una secolare tradizione della vita italiana».

Il secondo inizia con le parole: «L'atteggiamento pratico che ci sembra preferibile nei confronti del comunismo».

Il "Fedele" Dossetti poi scrive: «Ora al riguardo noi riteniamo che si debba anzitutto distinguere tra piano ideologico e piano pratico. Sul piano ideologico dobbiamo esprimere dissenso e critiche. Ma le critiche debbono essere prive di animosità, oggettive, scientifiche e per farlo occorre conoscere

i testi marxisti... perché non capiti che l'operaio o il contadino, aggiornati dalla propaganda del partito non si accorgano di conoscere il "vero comunismo" più e meglio del loro parroco.... dobbiamo assolutamente, ripetiamo assolutamente evitare ogni attacco alle persone, ogni denigrazione alle organizzazioni».

Solo un maestro che sinceramente credeva nel valore costruttivo del dialogo e guardava lontano poteva scrivere quelle parole.

Infatti Dossetti sarà alla Costituente uno dei protagonisti principali di quel dialogo che saprà bene interpretare il dettato politico e morale della Resistenza e scrivere la Costituzione repubblicana.

Durante una seduta del CLN di Cavriago, in un momento di comuni sacrifici e di intensa unità d'azione, il comunista Gilli pose il problema della Collaborazione tra i partiti dopo la liberazione. Disse Dossetti: «Io sono seduto su questa sedia, ma potrei sedere su una delle vostre: se la Dc dovesse cambiare linea d'azione io non la seguirei più». Perché Dossetti nel 1951 si dimise da ogni incarico nella Dc, e all'inizio del 1952 si dimise anche dal Parlamento?

Il rifiuto del dialogo con i comunisti e i socialisti, l'accettazione dei voti fascisti da parte di Tambroni, causarono, nel luglio 1960, le proteste e le sparatorie

sanguinose della polizia contro i dimostranti antifascisti e il massacro più grande avvenne proprio a Reggio Emilia, dove le forze di polizia uccisero cinque giovani comunisti.

Concludo leggendo un brano del discorso di Giuseppe Dossetti nel 1988, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria del Comune di Cavriago, pubblicato nell'opuscolo intitolato «Ho imparato a guardare lontano».

«... Nel 1942 ho ritrovato i vecchi compagni i quali anche loro avevano fatto la loro carriera, per così dire, una carriera diversa dalla mia. Emore Gilli, Oder Boni, Ugo Boni avevano conosciuto le galere del fascismo. Io avevo fatto l'Università ancora abbastanza tranquillamente, loro invece avevano subito le persecuzioni politiche conseguenti alla loro formazione e alla loro partecipazione già da allora all'antifascismo. Li ho ritrovati, li ho ascoltati, lunghi interminabili colloqui. Direi che allora ho imparato l'ascolto, ho imparato il rispetto anche là dove non potevo condividere le idee. E poi più avanti (negli anni immediatamente successivi e durante la Resistenza e l'immediata liberazione) pur quanto non potevo condividere la prassi e le azioni, c'è stato sempre l'ascolto, un ascolto che mi ha cambiato, perché è stato un ascolto profondo, leale, e sempre di più ho assunto progressivamente non il

loro inquadramento generale, ma l'assunzione dei loro problemi e l'assunzione dell'esigenza di cambiamenti profondi della nostra struttura sociale e della nostra politica civile. Io debbo a Cavriago una parte sostanziale della mia formazione esistenziale.

L'impegno, l'Università, gli studi post universitari, direi che non mi hanno dato tanto, questa è l'affermazione che può stupire, quanto mi ha dato esistenzialmente Cavriago. Non è una dichiarazione che pronuncio adesso per la volontà di lusingarvi, è una riflessione profonda su la mia lunga esistenza. Se io fossi stato solo l'universitario o anche il professore di diritto, se fossi stato solo quello potrei dire adesso che sarei stato ben povero, forse ricco maggiormente di scienza, ma certo più povero e più limitato, meno aperto su tanti problemi della esistenza ai quali sono stato iniziato qui a Cavriago dall'ascolto dei miei vecchi compagni delle elementari, soprattutto di loro. Quindi se ho fatto l'Università a Bologna, direi che ho fatto degli studi a Bologna e ho fatto l'Università della vita a Cavriago".

Nota: ho scritto questa comunicazione valendomi di informazioni fornitemi dai miei compagni di Cavriago (Onder Boni lo conobbi quando era segretario della Federazione del Pci di Reggio Emilia, da William Casotti ex sindaco di Cavriago e

autore del libro "Un partito, un paese i comunisti a Cavriago), e dal libro di Salvatore Fangareggi "Il partigiano Dossetti".